

GRILLO SURREALE IN SICILIA

Racconto dal vivo dell'uomo fattosi tonno per arrivare all'isola dalla Calabria, e dei suoi comizi ma sopra tutto dell'accoglienza sulfurea, equivoca, spettacolare, festosa, sapiente e barocca dei siciliani

DI SALVATORE MERLO

Modica. A Ragusa, appena sotto il sagra-
to del duomo, incrocio una donna piccola
piccola e scura scura: "Lo vuoi? Tieni"; mi
ritrovo all'improvviso tra le mani un santi-
no elettorale, si vota il 28 ottobre, c'è scritto:
Giovanni Occhipinti, "siciliano orgoglioso
di esserlo", lo piego e lo metto in tasca.
Giro l'angolo, risalgo il corso Italia verso
via Roma e incontro di nuovo la stessa donna
piccola piccola e scura scura, adesso ha
fermato un uomo che sembra conoscerla,
parlano, anche lui riceve il volantino elet-
torale: "E' mio cugino, lo voti?". Intanto
Beppe Grillo attraversa a passo di corsa
il centro di Vittoria, un paesone dal quale più che altro
si emigra, e al suo passaggio gli anziani,
piantati sulla porta di casa, finalmente hanno
qualcosa da guardare. Di preferenza tacciono
con l'aria torbida di chi aspetta solo di and-
dare a letto, se parlano è in dialetto, se gridano
è "minchia": "Minchia, talia chissu ca curri!".
E dunque è uno spettacolo mirabile Grillo
in Sicilia, e i siciliani si divertono un mondo,
nelle piazze pienissime sono tutti a fare "si"
con la testa mentre il comico genovese gli dice
che "non c'avete i treni ma avete ventiseimila
guardie forestali", "siete passati da Pitagora
a Micché" (Pitagora era calabrese), e l'impressione
è strana perché la politica è, sì, spettacolo, ma
qui in Sicilia è pure qualcos'altro. "Io non
voti, a che mi serve? Un lavoro ce l'ho già",
mi dice Giovanni, mentre in macchina ci
avviciniamo alla piazza dove sta per iniziare
il comizio di Grillo a Ragusa, c'è già moltissima
gente. Giovanni è operaio nelle rotative del
quotidiano la Sicilia, ha una quarantina d'anni
e un figlio di venti che fa il meccanico, mi racconta
di un suo parente che è stato appena assunto a tempo
determinato "per la promessa di cento voti". Gli
dico che la sinistra questo sistema lo usa un po'
meno, lui mi guarda come se fossi un cretino:
"Ah, sì?". Qui i politici vorrebbero volti gratis
per i siciliani, benzina a metà prezzo, quote
siciliane ovunque si possa bagnare il becco,
bagnarsi 'u pizzu. "Invece Beppe Grillo gli spiega
che il problema è l'energia rinnovabile", dice
Andrea Tidona, l'attore di Modica diventato famoso
per aver interpretato Giovanni Falcone in televisione:
lui da attore considera Grillo "una forza", ma da
siculo crede che il suo collega sia "un babbasuni
qualsiasi", cioè uno sprovvaduto che pensa di
saperla lunga. A un certo punto in piazza Libertà,
a Ragusa, Grillo pronuncia queste parole: "Si parla
tanto della mafia, ma la mafia noi la quattiamo
in Borsa e la distruggiamo con la Consob". Rido
anche io. Ridiamo tutti.

Per la strada lo osservano divertiti e appena
possono lo baciano, lo fotografano, lo filmano
con il telefonino, lo tirano, donne e

uomini, vecchi e ragazzi: a Modica gli offrono
la granita al cioccolato, "Beppe vieni qua",
gli danno pacche sulle spalle, mentre una
donna, né giovane né vecchia, ma grossa
come tutta la Sicilia, vorrebbe tenerlo lì
ancora un po' e lo prende per la gola, lo
tenta: a casa c'è la pasta della domenica,
col sugo. "Sei tutti noi, Beppe"; a Misterbianco
lo invitano sul balcone di casa a guardare
l'Etna che neanche si vede, ma lui dice
"che meraviglia", e così anche Grillo finisce
pure lui a sicilianeggiare, acrobata dell'esagerazione
nella terra di Polifemo, del barocco e dei terremoti:
è venuto a stupire e manipolare, ma viene
continuamente manipolato da un popolo disillusio
che si diverte di lui, il forestiero goffo e magico
che ha attraversato a nuoto lo Stretto di Messina
come un tonno e che ai siciliani, che non sono
tonni ma forse sono lupi, adesso vorrebbe spiegare
che "la libertà è Internet". E c'è qualcosa di
ricorrente in questa storia, perché i siciliani
si divertivano anche con Vittorio Sgarbi che a un
certo punto era diventato sindaco di Salemi,
e pure lui voleva fare la rivoluzione "creativa"
in una terra dove la disgrazia è il prolungamento
della normalità. "Da noi c'è

una diffusa disponibilità al surreale", dice
Tino Vittorio, che insegna Storia all'Università
di Catania: "Siamo melenzane confuse". La
democrazia di massa in Sicilia è sempre stata
anche avanspettacolo, e Grillo rappresenta
quasi un fenomeno di continuità con il passato,
"niente di nuovo", dice il professor Vittorio.
D'altra parte tutti ricordano quel cavaliere
Ferrini di Catania che si inventò showman a
TeleSud e con coerenza divenne uomo di potere
politico: al comizio gridava "concittadini! Se
io 'sarei' eletto..." e al segretario che gli
mormorava "fossi, cavaliere, fossi", rispondeva
urlando: "Ma quali fossi, sicuru è!".

Risate, pernacchie, ma pure tanti voti. Ecco,
appunto, ma poi qualcuno in Sicilia lo vota
sul serio Grillo? I sondaggi dicono di sì, ma da
queste parti c'è pure un vecchio proverbio:
"Pigghia munnizza d'u tuo munnizzaru e se non
ce l'hai accattala". E il concetto di munnizzaru
si allarga alla Sicilia intera, per restringersi
idealmente alla propria città, e sublimarsi infine
nella propria parentela o clientela ("è mio
cugino, che fai lo voti?"), insomma Grillo è
simpatico, e i siciliani lo hanno visto pure in
televisione, ma è un alieno genovese che non
promette niente di buono, mentre la gente
qui ha una predisposizione antropologica, atavica,
per le cose concrete, tangibili.

(segue nell'inserto I)

Il vitalismo di Grillo stravolge l'autunno della politica siciliana

(segue dalla prima pagina)

Con Andrea Tidona guardiamo lo spettacolo
di Grillo, e a un certo punto l'attore di Modica
dice che "la cosa più divertente è quando
Grillo spiega ai siciliani che vuole creare lavoro
con la raccolta differenziata. Ma te lo immagini?
Ovvio che non lo prendono sul serio". A un
certo punto Grillo dice: "Siete un popolo senza
identità. Siete una regione autonoma, ma senza
autonomia. Siete una regione, ma siete una nazione.
Siete ricchi, ma siete poveri. Chi cazzo siete?".
E Tidona, quasi con pietà: "Ma come fa a dire
che i siciliani non sanno chi sono? Lo sanno fin
troppo bene chi sono, stanno in una melassa
dalla quale non vogliono scuotersi, ed è per
questo che ora ridono, ridono persino di Grillo,
perché tutto questo lui invece non lo capisce.
Non ci sono liberatori della Sicilia, non credo
nemmeno che i siciliani vogliono liberarsi da
alcun che". Malgrado sulla Sicilia ci siano
proverbi, incantamenti culturali e frasi celebri
che sembrano scritte per Grillo, come per altri
più o meno apocrifi liberatori, "la Sicilia è la
chiave di tutto", diceva Goethe, e ancora "tutta
l'Italia è nulla se non vi aggiungo la Sicilia".

Il farmacista, Lacoste e **Rayban**, gli va incontro
e quasi lo abbraccia, lo plaça per la strada: "Io
sono il farmacista", gli sorride. Grillo a quel
punto, per un attimo, non sa che dire, e fa la
prima battuta che non fa ridere da quando ha
messo piede a Messina: "Mica vendi farmaci
scaduti anche tu?". E il farmacista, con un
gesto della mano a indicare la piccola folia
che intanto comincia a formarsi gli sorride:
"Ma non vedi come me li curo tutti". I
negozianti abbandonano le botteghe e gli si
fanno intorno, è una faticosa giornata di caldo,
il comizio e la cassata, l'umido, la polvere che
si infila dappertutto, e poi lo speciale calore
dei siciliani, quel tentativo di prenderti la
mano e di portarsela alla bocca, in Sicilia il
baciamento è una strana cultura, persino per
salutare si dice "bacciamo le mani". Una
donna anziana e un po' spelacchiata lo
agguanta con energia e gli stampa pure lei un
bacio, ma sulla guancia, "beddu amore mio",
Grillo è sopraffatto e prova a iniziare un
discorso dei suoi, lì per lì, ricorre al
repertorio consumato negli ultimi giorni,
sera per sera, piazza per piazza: "Ave-
te visto **Uto Uliano**? E' uscito di galera



e sembrava un figurino, sembrava uscito da una clinica svizzera. A Fiorito per farlo dimagrire invece gli devono dare l'er-gastolo. Non avete più bisogno di questa gente, non avete più bisogno di essere rappresentati. Ora c'è la rete". Quelli un po' lo ascoltano, c'è chi ride, i più annuiscono, poi una donna dai lunghi capelli neri gli dice: "Sì, sì, ma facciamoci una fo-

to". In posa. Click. Così mentre Gianfranco Micciché viene fotografato a Santa Caterina Villarmosa, in provincia di Caltanissetta, sconsolato di fronte a una piazza vuota e a qualche contestatore, il vitalismo di Grillo stravolge l'autunno della politica siciliana (o forse è il vitalismo della Sicilia a stravolgere l'autunno di Grillo). Difficile dire quanti lo voteranno per davvero, ma ai comizi la gente fa la calca, gli uni sugli altri per avere il loro pezzo di "Beppuzzo", che gli parla di energie alternative mentre loro hanno bisogno del pane, che taglia a nuoto lo Stretto di Messina, che attraversa il centro storico dei paesini a passo di corsa e che, bizzarro come quel tale che aveva inventato un'ora che dura mezz'ora, spiega ai siciliani che "la vera rivoluzione è stare connessi".

Salvatore Merlo
Twitter @SalvatoreMerlo